

## LA STORIOGRAFIA A TEATRO

MAURO GUINDANI \*

**C**he i grandi testi classici greci siano ancora fonte d'ispirazione per la scena non può certo stupire.

Ben più raro è invece che non si tratti dei miti del poema epico, delle peregrinazioni di Odisseo, delle gesta di eroi in lotta con le astuzie degli Dei, bensì di fatti storici accaduti più di due millenni or sono e riportati alla ribalta con lo sguardo di allora, che si rivela, guarda un po', non troppo dissimile da quello attuale.

L'invasione dell'isola di Milo da parte degli Ateniesi nel 416 a. C. - appena un anno prima dell'avventura siracusana di Alcibiade che segnò l'inizio del crollo di Atene - riportata da Tucidide nel V libro delle sue Guerre del Peloponneso, è spesso assurda ad esempio di un ragionamento storico che giustifica l'imperialismo e la



legge del più forte in guerra, da Platone a Hobbes a Machiavelli fino a Nietzsche. Farne oggetto di una satira sull'informazione mediatica attuale è la bella trovata della Compagnia del Paravento per la sua nuova creazione *Ricordi del futuro* che ha debuttato a Locarno il 19 marzo scorso.

Il testo, non certo fra i più comodi né atti ad una riduzione per la scena, trova il suo spazio teatrale grazie ad una bella trovata drammaturgica che ne giustifica l'utilizzazione: un team televisivo spedito al fronte di un non ben definito conflitto attuale (ma le allusioni al conflitto israe-

lo-palestinese o a quello afgano sono più che palesi), impossibilitato a raccoglierne le notizie decide di inventarsele di sana pianta. Durante quelle riprese fittizie viene però sorpreso da una sorta di giullare del luogo che, prendendo ad esempio la cronaca di Tucidide, dimostra ai giornalisti che le cose nel corso dei secoli non sono affatto cambiate.

Il testo delle trattative fra gli invasori e gli invasori (che Nietzsche nella *Genealogia della morale* definiva «il terribile dialogo»), a volte stringente e a arguto, a volte un po' prolisso, scorre via più facilmente grazie agli extempore dati dalla situazione scenica e dà allo spettacolo il sapore di una farsa un po' aristofanesca. Dialogo e recitazione richiederebbero forse qualche cura in più per un testo di quello stampo, ma il plot drammaturgi-

co funziona e le trovate sceniche tipiche della Compagnia, non certo digiuna di una buona pratica da *Commedia dell'arte*, ne fanno uno spettacolo che non cade mai nel moraleggiante.

Una prova in più, se mai fosse necessario, che i testi classici non sono lettera morta e che è occupandosene e dialogando con loro che possiamo essere indotti a riflettere sul presente. Uno spettacolo che, portato nelle scuole medie superiori, potrebbe indurre gli insegnanti a pensare che anche in questo modo la storia la si può insegnare, e forse qualche scolaro in più a prendersi la briga di leggere il padre della storiografia. Ma questo è un concetto che sembra piuttosto estraneo alle scuole del nostro Paese.

\* regista e docente